vedimento economico! Non un solo provvedimento voi avete, con cecità che pare inverosimile, fatto approvare dalla Camera, e non avendolo presentato voi avete il cuore, eppure siete italiani patriotti ed uomini di Stato, di domandare il passaggio alla seconda lettura di un'altra legge reazionaria!

Io non mi faccio molta illusione sugli impeti delle maggioranze parlamentari, ma credo e spero che il culto della coerenza politica, che il culto di quella che è veramente la difesa della libertà e dell'ordine morale, ispirerà a molti colleghi un voto che non sia quello desiderato e vociferato dagli uomini del Ministero. (*Bene! — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

Gabba. Onorevoli colleghi. L'intento che si propose...

Voci. Domani! Domani!

Gabba. ... il Ministero nel presentare i disegni di legge che abbiamo in esame, fu certamente quello di salvare le garanzie della libertà e quelle dell'ordine. Io mi limiterò ad un esame dei principî fondamentali, che informano, o che avrebbero dovuto informare questi diversi disegni di legge.

Ho detto che avrebbero dovuto informare, perchè se vi è una osservazione preliminare che io debbo fare su questi progetti, è precisamente questa; che cioè lasciano a desiderare alquanto, specialmente il progetto sulla stampa, dal punto di vista del criterio direttivo. Per me questo criterio direttivo avrebbe dovuto consistere nel proposito di ricondurre il regime della stampa sul terreno del diritto comune. E con ciò si sarebbe risposto immediatamente a coloro, i quali rimproverano a questi disegni di mirare a crear leggi eccezionali, mentre invece appunto il proposito sarebbe stato quello di mettere fine ad un regime di eccezione.

Questo regime di eccezione, voi forse lo avete già compreso, noi lo troviamo specialmente concretato per quanto si riferisce alla responsabilità. Già diversi colleghi, parlando su questo argomento, hanno riconosciuto la necessità di porre termine una buona volta a questo sistema di una responsabilità che non ha ragione nè fondamento nè nella giustizia nè nella morale, la responsabilità cioè del cosiddetto gerente, che è tutto fuorchè responsabile.

Io non vi voglio certamente tediare esponendovi i motivi che dovrebbero indurre a questa necessaria riforma. Già troppo se ne è parlato nelle Accademie, nei Congressi, nei libri. Persino i teatri hanno esilarato il pubblico alle spese della povera testa di legno. Giammai riforma come questa è stata tanto reclamata dal senso morale e dirò anche dal senso comune, di guisa che c'è da far meraviglia che ancora non vi si sia posto mano.

Ma, o signori, io ricordo di avere inteso più volte muovere ai nostri funzionari, specialmente del Pubblico Ministero, il rimprovero di non avere troppo zelantemente curato l'esecuzione della legge, quasi che la legge, esattamente eseguita, avesse potuto bastare a sè stessa.

Or bene, io vi dico che la legge della stampa, anche eseguita con tutto lo scrupolo, a sè stessa non può bastare. Non può bastare, o signori, perchè, allorquando giudici e giurati si trovano di fronte ad un imputato, che sanno che non può assolutamente essere responsabile di quanto gli viene attribuito, quando hanno dinanzi a sè la prova che quell'individuo non capisce neppure ciò che è stato scritto e di cui si vuole che egli ne risponda, è naturale che qualunque pretesto accolgano per poter pronunciarne l'assoluzione.

Questa è la conseguenza, o signori, alla quale si deve necessariamente addivenire. Ed ho detto *giudici e giurati*; perchè non sono soltanto i giudici del popolo, quelli, i quali si lasciano impressionare da questa sciagurata figura d'imputato che compare dinanzi ad essi.

La Cassazione di Napoli e la Corte di Milano, richieste del loro parere intorno ad uno dei molti progetti di Codice penale, così si espressero:

« Cessi una volta, dice la Cassazione di Napoli, questo pubblico scandalo dei veri colpevoli, che rimangono impuniti, e di uomini ignoranti, abbietti, che fanno mercato della loro coscienza e della loro libertà, che espiano colpe commesse da altri, ovvero che colla pietà, che inspirano ai giurati, riescono a evitare la punizione di reati di stampa evidenti quanto pericolosi. »

E la Corte di Milano: « L'attuale finzione di diritto, che concerne i gerenti, deve essere proscritta. *Giurati e giudici* rifuggono dal punire il gerente, più spesso miserabile, igno-